

NOI NEI LAGER

Testimonianze di militari italiani internati nei campi nazisti (1943 - 1945)

di **Luca Frigerio**

INTERVISTA ALL'AUTORE

E' possibile che oltre 600 mila militari italiani, nel 1943, abbiano scelto, volontariamente e consapevolmente, la prigionia nei lager nazisti? Da dove la decisione di accettare la deportazione?

Sembra incredibile, ma è una storia vera. Abbandonati dal re e dai vertici militari, i nostri soldati si trovarono da soli, davanti alla propria coscienza, a dover decidere del loro stesso destino: essere rinchiusi nei lager o proseguire la guerra al fianco di Hitler e Mussolini in cambio della libertà. Per molti, cresciuti in vent'anni di regime, con un "duce" che pensava per tutti, fu quello il primo momento di una presa di consapevolezza. Una scelta motivata per alcuni da sentimenti antifascisti; per altri dall'aver constatato la ferocia dell'alleato tedesco; per la maggior parte la comprensione di stare combattendo per una causa sbagliata. E fu quindi anche in quei campi di prigionia che vennero poste le basi di una nuova Italia libera e democratica. Per questo, quella di questi 600 mila uomini, può essere considerata, senza retorica, una vera e propria Resistenza.

Chi erano questi uomini? E quale significato avevano per loro la libertà, l'amore alla patria?

Fra quei 600 mila uomini, come è facile immaginare, era rappresentata l'intera società italiana dell'epoca: soldati e ufficiali, contadini e intellettuali, professionisti e uomini di Chiesa, dal Nord al Sud del Paese. Le idee di "libertà" e di "patria" erano diverse per ognuno, ma tutti, davanti alle umiliazioni e alle vessazioni dei nazisti, cercarono di preservare la loro dignità di uomini, a volte con gesti di straordinario eroismo.

Ritenuti da Hitler dei traditori, i militari italiani non furono trattati come i prigionieri di guerra degli altri Paesi belligeranti. Qual era allora la loro condizione?

Furono ridotti in uno stato di quasi schiavitù (gli "schiavi di Hitler", come qualcuno li ha definiti) per svolgere pesanti mansioni in una Germania ridotta allo stremo. Neppure la Croce Rossa Internazionale poté aiutarli, perché la qualifica di internato militare non era prevista dalle convenzioni internazionali, mentre la Repubblica Sociale non fece nulla per tutelare questi nostri concittadini. Eppure quegli uomini seppero resistere, si ingegnarono per sopravvivere, addirittura organizzando conferenze, attività di ogni tipo o semplicemente sostenendosi a vicenda e pregando.

Nel suo fare interviste, incontrare persone, nel raccogliere testimonianze ed esperienze, qual è l'aspetto che più l'ha sorpresa, che più l'ha colpita?

Da quando ho cominciato questa ricerca, mi sono accorto di quante persone, direttamente o indirettamente, senza magari rendersene conto, abbiano avuto a che fare con degli ex internati, essendo stati padri, zii, nonni, vicini di casa, colleghi di lavoro, parrocchiani, frequentatori degli stessi circoli, e via dicendo. Perché quello degli IMI, per quanto misconosciuto, è stato un fenomeno che ha coinvolto migliaia e migliaia di famiglie italiane.

Perché su una pagina così importante della nostra storia è calato presto il silenzio?

Perché, fin da subito, in Italia non si riuscì a comprendere le vere ragioni di quella scelta. Per la monarchia, quei soldati tornati dai lager erano i testimoni scomodi dell'8 settembre. Per i fascisti erano dei traditori. Per i partigiani erano i relitti di un esercito monarchico compromesso dalle guerre fasciste, o, nel migliore dei casi, gli imbarazzanti concorrenti di "un'altra resistenza". Ma soprattutto, con la loro scelta di dire "no!" al nazifascismo, e quindi con le loro sofferenze nei lager, davano fastidio a tutti coloro che una scelta avevano preferito non farla, in quei drammatici mesi della Repubblica di Salò, cercando di tirare a campare in attesa di vedere come andava a finire... Così, delusi e amareggiati, preferirono dimenticare e farsi dimenticare. evitando di partecipare a celebrazioni e rievocazioni, tacendo per lungo tempo anche in famiglia. Tanto, come scrisse Primo Levi e come gli stessi nazisti avevano previsto, qualunque cosa i deportati avessero raccontato non sarebbero stati creduti...